

Nell'edizione curata per Neri Pozza da Guani e Biavasco "nigger" non è reso solo con "negro" ma viene sostituito da termini meno offensivi

di Simona Spaventa

Dimenticatevi Rossella, se potete. La signorina O'Hara mantiene il suo carattere bizzoso, ribelle e indomito, ma riprende il nome originale, Scarlett. Una delle novità più evidenti della nuova traduzione di *Via col vento*, bestseller dei bestseller di cui avevamo finora solo la vecchia, data-ta versione italiana del lontano 1937: in piena era fascista, con conseguente autarchia linguistica a guidare scelte lessicali che suonano irrimediabilmente démodé. Amplificate dal doppiaggio del film, realizzato nel 1949, dieci anni dopo l'uscita in America, dove a saltare all'orecchio oggi è soprattutto il parlare grottesco degli schiavi neri, tutto un "si badrona" e verbi all'infinito che sa di colonialismo africano. A porre rimedio e a svechiare il bel romanzo di Margaret Mitchell ci pensa la nuova traduzione appena uscita da Neri Pozza, che verrà presentata in due occasioni: domani alle 18,30 al **Circolo dei Lettori** con la direttrice **Laura Lepri** e la critica cinematografica Mariarosa Mancuso (che ha curato l'introduzione del volume), e sabato alle 14,30 al Cinemino ancora con Mancuso per la proiezione del film, restaurato e in lingua originale.

Difficile toccare un mito: appena uscito, nel 1936, il romanzo vende negli Stati Uniti un milione di copie in sei mesi che, da longseller mondiale, arrivano a 30 milioni. Nel 1937 vince il Pulitzer, e nel 1939 diventa un film da otto Oscar, compreso quello a Vivien Leigh-Rossella. Tuttavia, ottant'anni dopo, è campione d'incassi in patria con quattro miliardi di dollari, sopra *Avatar* e *Titanic*. Lo sanno bene Valentina Guani e Annamaria Biavasco, traduttrici di lungo corso (in coppia da trent'anni su autori come Joyce Carol Oates, Patricia Cornwell, Dan Brown) che in dieci mesi sulle quasi mille e duecento pagine del tomo devono fare parecchie scelte. La prima, e più ovvia, tornare alla versione integrale: «I traduttori del '37, Ada Salvatore ed Enrico Piceni, fecero dei tagli: descrizioni, ripetizioni, frasi poco chiare. Non per censura, ma per fretta. Dovevano uscire in tempi stretti, sull'onda del successo». Ovvio anche ripristinare nomi e toponimi ita-



Le immagini
Nella foto grande Clark Gable (Rhett) e Vivien Leigh (Scarlett). Sotto la protagonista con Hattie McDaniel (Mami)

LA NUOVA TRADUZIONE DI "VIA COL VENTO"

Addio Rossella O'Hara adesso chiamatela Scarlett

Gli incontri Romanzo e film

La nuova traduzione di *Via col vento* di Annamaria Biavasco e Valentina Guani (Neri Pozza) viene presentata domani al



di via Seneca 6, sabato alle ore 14,30 con Mancuso e Maria Grazia Ligato

Circolo dei Lettori, via Morone 1, ore 18,30, con Mariarosa Mancuso e **Laura Lepri**. Il film di Victor Fleming del 1939, restaurato, sarà al Cinemino



lianizzati a forza nell'era fascista: l'unico rimasto intoccato era quello di Rhett (Butler-Clark Gable), che non ha un corrispettivo.

Molto più delicato il nodo che tocca gli schiavi, sia il loro modo di parlare che gli epiteti con cui vengono

chiamati in un romanzo apertamente sudista, velato di un razzismo "bonario": nostalgico dei bei tempi andati, quando - la Mitchell ne era convinta - anche i "negri" stavano meglio. E proprio sulla parola *nigger* le traduttrici hanno avuto un bel daffa-

re: «Nell'originale occorre 104 volte. Nella traduzione del 1937 negro compare ben 469 volte, anche per termini come darkies e blacks. Nella nostra meno di 50, sostituito da schiavo, bracciante, domestico, a seconda del contesto. Ma non per scelta politically correct. La sensibilità linguistica è cambiata. Ai tempi della Secessione, e anche negli anni '30, era molto meno offensivo, oggi negli Stati Uniti è un termine impronunciabile. Una connotazione negativa che è aumentata anche in italiano». Inascoltabile oggi anche la parlata storpiata di Mami e degli altri schiavi, «salta all'occhio, è grottesca. L'abbiamo sostituita con un linguaggio da persone semplici, senza congiuntivi. E "si badrona" è diventato "sissignora"». E le battute cult? Sono tutte al loro posto, perdindirdindina.

© RIPRODUZIONE RISERVATA